



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

28 ottobre 2015

**ARGOMENTI:**

- Rio 2016, il Cio apre le Olimpiadi agli atleti rifugiati.
- Presentato alla Camera un progetto contro il bullismo con l'impegno di atleti olimpici.
- A Kiev la proposta di dividere lo stadio olimpico in settori per bianchi e settori per neri.
- Stadi aperti per gli under 14, la proposta di abolire la tessera del tifoso per i bambini.
- Non profit, la tecnologia al servizio del sociale, i passi avanti del non profit.
- Uisp dal territorio: A Siena atti di vandalismo sulla piscina appena restaurata dall'Uisp, le dichiarazioni di Simone Pacciani, vicepresidente nazionale Uisp. L'Uisp Sardegna promuove "Vivere il parco" per la tutela e la salvaguardia del Grifone a rischio estinzione.

Rio 2016.

# Il Cio apre le Olimpiadi agli atleti rifugiati

**R**ivoluzione "umanitaria" alle Olimpiadi. A Rio de Janeiro, il prossimo anno, potranno gareggiare tutti quegli atleti di alto livello ai quali è stato riconosciuto lo status di rifugiati. Il presidente del Comitato olimpico internazionale, Thomas Bach, ha annunciato al Palazzo di vetro la decisione di aprire i Giochi estivi ai profughi «in un messaggio di speranza e per rendere il mondo consapevole della gravità della crisi».

L'annuncio di Bach ha coinciso con l'approvazione della tradizionale Tregua Olimpica: un

appello ai 193 membri dell'Onu a deporre le armi nei giorni delle Olimpiadi e delle Paralimpiadi in Brasile. Accanto a questo appello, Bach ne ha rivolto un altro: ha chiesto ai Paesi Onu di aiutare il Cio a individuare sportivi di talento in grado di competere nelle gare. Finora i rifugiati non erano ammessi in quanto non rappresentanti di nessun Paese. Era stata fatta una eccezione a Londra 2012 quando il maratoneta sud Sudanese Guor Marial aveva gareggiato come atleta indipendente sotto la bandiera del Cio chiudendo la gara al 47° posto. Ma

il caso era molto diverso: era stato lo stesso Marial a rifiutarsi di gareggiare sotto le bandiere di Khartoum dal momento che il Sud Sudan, riconosciuto come Stato solo l'anno prima, non aveva ancora un comitato olimpico.

Bach ha detto che gli atleti profughi abiteranno nel villaggio olimpico assieme agli altri. «Non avendo un team nazionale questi atleti saranno benvenuti ai Giochi dietro la bandiera olimpica», ha detto Bach annunciando che il Cio ha creato un fondo da due milioni di dollari «per portare speranza ai profughi attraverso lo sport», in omaggio allo spirito olimpico in cui «tutte le persone sono uguali, a prescindere da razza, sesso, status sociale, cultura, religione». Il Cio ha già attivato un programma di assistenza per atleti di alto livello rifugiati perché le Olimpiadi «sono l'apice del principio della non discriminazione» tra i popoli.

Proprio ieri l'Unhcr ha fatto sapere che sono più di settecentomila le persone, in fuga da guerre, persecuzioni e povertà, che hanno cercato di raggiungere l'Europa nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì  
28 Ottobre 2015



L'ONU E I GIOCHI DI RIO

## Cio: bandiera ai rifugiati e unanimità

NEW YORK

(m.l.p.) Dopo il bel discorso del Presidente del Cio, Thomas Bach, nel salone dell'assemblea generale delle Nazioni Unite («Gli atleti-profughi che si qualificheranno per i Giochi saranno invitati a partecipare sotto la bandiera olimpica»), il vice-presidente Mario Pescante è soddisfatto che la Tregua olimpica sia stata approvata all'unanimità. Spiega: «Non era scontato questa volta. Ci siamo trovati in una situazione complicatissima, con tanti focolai di guerra. Infatti, avremmo dovuto riunirci qui nel Palazzo di Vetro un po' di mesi fa, ma rischiavamo di approvare il documento a maggioranza e non con voto unanime. E sarebbe passato un messaggio bruttissimo. Invece, abbiamo lavorato sodo, tutte le Nazioni hanno aderito e siamo riusciti a urlare al mondo che la pace preme a tutti». Inoltre, il Cio insieme all'Onu devolgerà due milioni di euro ai profughi. E in questi giorni lui, Bach e il segretario delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, si sono incontrati con rappresentanti dello Stato Vaticano. «Stiamo cercando una coalizione: un fatto totalmente inedito», ha chiarito Pescante.

**OLIMPIADI****Rifugiati a Rio come atleti Cio**

NEW YORK - Mentre in molte parti del mondo si discute del dramma dei rifugiati, dal Palazzo di Vetro dell'Onu arriva l'annuncio del presidente del Cio Thomas Bach: se tra loro, ovvero i rifugiati, ci sono atleti di alto livello, per la prima volta potranno partecipare alle Olimpiadi. Ciò avverrà in occasione dei Giochi di Rio de Janeiro 2016, a cui il team dei rifugiati parteciperà con i colori della bandiera olimpica dei cinque cerchi e con l'esecuzione dell'inno olimpico se qualcuno di loro dovesse finire sul podio.

VARIE/ENERGIA OLIMPICA

## Un progetto contro il bullismo

● (fe.pas.) Presentato ieri alla Camera, dall'Osservatorio nazionale bullismo e doping, il progetto «Elios-Energia olimpica contro il cyberbullismo», teso a combattere i fenomeni nelle scuole anche attraverso l'impegno di atleti olimpici. Tra i presenti, la senatrice e olimpionica Josefa Idem, il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri e la deputata Pd Daniela Sbrollini, che ha detto: «Un lavoro importante in commissione per unificare 5 proposte di legge in un unico testo per colmare il vuoto normativo».

RAZZISMO O NO?

## «Settori per neri all'Olimpico di Kiev» Poi c'è la smentita

Andrea Fani

**S**i parla di colori, per cui iniziamo definendolo un giallo. Antefatto: la Uefa una settimana fa apre un'altra inchiesta sulla Dinamo Kiev dopo l'aggressione a quattro tifosi di colore durante la gara di Champions con il Chelsea. Scena del crimine: ieri il *Washington Post* riporta una intervista a Volodimir Spilchenko, direttore dell'Olimpico di Kiev. «Potremmo creare un settore sepa-

rato per i tifosi di colore in modo da evitare episodi di razzismo». A 50 anni dalla marcia di Martin Luther King a Selma (Usa), a 60 dal «no» di Rosa Parks all'autista (bianco) che a Montgomery (Usa) le intimava di alzarsi e cedere il posto sull'autobus a un altro passeggero (bianco), a 22 dalla fine dell'apartheid in Sudafrica. Rumore (figurato) di vetri in frantumi, braccia che cadono, mascelle che schioccano, venti di bufera che si alzano sulla ridicola proposta del dirigente. Setto-

rializzare uno stadio per dividere bianchi e neri: se è una barzelletta non fa ridere, «proposta del tutto ridicola» è la definizione di Piara Powar, direttore del Fare (Football Against Racism in Europe), il centro antirazzismo nel calcio europeo. Soluzione del giallo (o presunta tale): poche ore dopo l'uscita dell'articolo viene pubblicata una smentita ufficiale dei dirigenti sul profilo Facebook dell'Olimpico. «L'intervistatore ha dimenticato la seconda parte della risposta di Spilchenko». Secondo il comunicato dovrebbe suonare così: «Potremmo anche creare un settore separato [...] ma sarebbe un'idea che condannerei fermamente, come mi sono sempre opposto all'erezione di barriere tra gruppi di tifosi». Era un caso di amnesia. Giallo risolto. Giallo risolto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bambini senza tessera del tifoso Oggi sarà la volta buona

ANGELO PICARIELLO

Lasciate che i bambini vengano allo stadio, si potrebbe dire, parafrasando il Vangelo. Oggi è la volta buona, almeno sul versante della tessera del tifoso, che finalmente verrà abolita per gli under 14. A norma di legge ci dovrebbero entrare addirittura gratis. Come un tempo, prima dell'era dei tornelli e dei codici a barre da obliterare. Quando si entrava con la mano sulla spalla del papà o del fratello maggiore, cercando di togliersi qualche centimetro per incrociare della clemenza del controllore. La legge del 2007, che istituì la tessera del tifoso, stabilì che le società sportive debbono rilasciare biglietti gratuiti per minori di 14 anni «accompagnati da un genitore o parente fino al quarto grado» per almeno la metà degli eventi. Ma c'è di più. Finora i bambini, oltre a pagare, sono tenuti a possedere la tessera del tifoso nei casi richiesti: per sottoscrivere un abbonamento, per accedere al settore ospiti o quando, per ragioni di ordine pubblico, le prefetture limitano l'ingresso ai soli possessori della tessera. Presentata come strumento per responsabilizzare i tifosi, considerata dai detrattori come un modo per schedarli e controllarli, non si capisce davvero cosa ci sia da responsabilizzare o controllare per un minore che allo stadio entra sotto controllo di un adulto.

Il caso esplose un anno e mezzo fa. Un tifoso dell'Atalanta si portò a San Siro con i due figlioletti «di circa dieci anni» ma dovette far ritorno a casa perché fu loro vietato l'ingresso, non essendo muniti di tessera. Al momento negli stadi di calcio si entra gratis, in genere, sotto i 5 o 6 anni. Nel settore ospiti un papà può quindi portarsi, quasi da "clandestino", un bimbo in braccio, ma se supera, a seconda dei casi, i 5 o 6 anni deve munirlo di bi-

glietto e, quando occorre, della tessera. La vicenda del papà atalantino respinto divenne un caso. Il presidente del Coni Giovanni Malagò parlò di «disastro culturale» e di «tessera del tifoso da cambiare». Detto fatto. Nel dossier elaborato l'aprile dello scorso anno dalla task force del Viminale fu deciso il passaggio alla *fidelity card* con agevolazioni per anziani e bambini. Questi ultimi, venne annunciato, «potranno entrare senza tessera del tifoso», purché «accompagnati da un adulto». Ma basta una telefonata al call center di *Ticketone*, società leader dell'emissione dei biglietti, o sentire il responsabile biglietteria di una qualsiasi società, per ottenere la stessa risposta: a tutt'oggi l'emissione di un biglietto in un settore che richieda la tessera del tifoso è una procedura senza eccezioni, non c'è bambino che tenga. «È assurdo - protesta Alfredo Parisi, presidente di *Federsupporter* - Gli ingressi gratuiti agli under 14, sanciti dalla legge, sono ignorati da tutti. Poi ci agguingono la tessera del tifoso... Ma come si vuole riavvicinare le famiglie allo stadio, così?». *Federsupporter* partecipa all'Osservatorio del Viminale sulle manifestazioni sportive, dove oggi dovrebbe essere la volta buona. Su iniziativa del ministro dell'Interno Angelino Alfano il nodo torna al pettine. Verranno affrontate e risolte le criticità che rendono impossibile un obiettivo da tutti condiviso. Ne scaturirà una direttiva che impegnerà tutti ad attrezzarsi. Finalmente. «Sarà una decisione necessaria e di buon senso - promette Andrea Abodi, membro dell'Osservatorio quale presidente della Lega di serie B - per riportare il calcio nella dimensione più genuina. Che non può che ripartire dalle famiglie e dai più piccoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercoledì  
28 Ottobre 2015

**F** Crescita | Europa | Opportunità

# Innovazione sociale formato digitale

Le tecnologie mobilitano le comunità, condividono le risorse e distribuiscono il potere. Nesta racconta un fenomeno in espansione

di **Alessia Maccaferri**

● C'è il contatore che monitora le radiazioni in tutto il mondo, il sito che raccoglie i dati sulla spesa dei governi e il fablab che costruisce prodotti con la stampa in 3D. Il filo sottile che intreccia queste storie si chiama innovazione sociale digitale (Dsi) che, secondo l'Unione europea, può contribuire ad affrontare grandi sfide come ripensare i servizi pubblici - a costi più bassi - reinventare le comunità e i modi in cui le persone collaborano tra loro, rivedere il business con modalità che rispondano maggiormente ai reali bisogni umani, come la crisi economica ha ben evidenziato. Tanto che la Ue sta investendo importanti risorse: più di 50 milioni di dollari nel programma Collective Awareness Platforms for Sustainability and Social Innovation e addirittura 200 milioni con il bando Fast Track to Innovation (che scade il 1 dicembre) all'interno del programma Horizon 2020.

Secondo Nesta, dopo la prima ondata di innovazione digitale con il computing, i dati e il worldwide web, ora è il momento dell'innovazione digitale sociale che può contribuire a trovare nuovi modi di organizzare la democrazia, i consumi, la finanza e ogni aspetto della vita pubblica. Le tecnologie digitali sono particolarmente adatte a contribuire all'azione civica: mobilitano ampie comunità, condividono le risorse e ridistribuiscono il potere.

Le innovazioni principali della Dsi si espri-

mono in settori identificati da Nesta, che sono: nuovi modi di fare, l'open democracy, l'economia collaborativa, i network consapevoli improntati alla sostenibilità, l'open access e, infine, capitali, acceleratori e incubatori. L'organizzazione non profit li racconta passo passo in «Growing a Digital social Innovation Ecosystem in Europe», voluto dalla Commissione Ue, come strumento per identificare le politiche più idonee a scalare la Dsi e renderla di impatto. Basta guardare la mappa europea (<http://digitalsocial.eu>) - su cui sono localizzati 1.044 esempi di Dsi - per comprendere quanto il fenomeno sia vasta e puntiforme.

Della nuova economia collaborativa fanno parte tutte quelle piattaforme che condividono beni, servizi, conoscenza e competenze. Include anche cripto-valute, nuove forme di crowdfunding, piattaforme di scambio e condivisione basate sulla reputazione e sulla fiducia. E qui oltre alla stessa Nesta, vengono citate P2P Foundation, OuisShare, Peerby.

I nuovi modi di fare comprendono tutto il movimento dei makers and *do-it-yourself*, free Cad/Cam software, il design open source. Esemplicativi Safecast per il monitoraggio delle radiazioni, i fablab (il primo fondato dal Mit nel 2002), Smart Citizen Kit. Nel modello di *open democracy* la tecnologia digitale abilita la partecipazione collettiva, ingaggiando i cittadini in processi decisionali e mobilitandoli. Tra le case history Open Ministry, Liquid Feedback, OpenSpending.

I network consapevoli sono sostenuti da cittadini e comunità impegnati, attraverso piattaforme di collaborazione, per risolvere temi ambientali, promuovere cambiamenti verso la sostenibilità, mobilitare la cittadinanza per rispondere alle emergenze delle diverse comunità. Nesta cita le città di Vienna e Santander, network personali come Tyze, e piattaforme di sharing economy come Peerby che favorisce il prestito di beni tra vicini. E ancora Crisis Net, sviluppata dalla non profit tech company Ushahidi, che raccoglie e organizza i

dati sulle crisi da fonti diverse, come social media, sensori, dati in real time. Secondo Nesta, l'open access - inteso anche come accesso libero ai contenuti, open standard, diritti digitali ecc - può dare più potere ai cittadini e aumentare la loro partecipazione. Tra i casi da tenere sott'occhio Open Data Challenge and Open Cities, Communia e Github. Infine il vasto mondo di incubatori e acceleratori.

Le esperienze sono raggruppate secondo quattro trend tecnologici: ● open knowledge (412 casi), ovvero la co-produzione di nuove conoscenze basate su contenuti, fonti e accessi aperti, liberi. Ne fanno parte per esempio il network Communia o Flok ● open network (269 casi) consiste in sensori wireless, le reti di comunità come Guifi.net e network centrati sulla tutela della privacy come il noto Tor.

● open data (258) ovvero modi innovativi di estrarre, usare, analizzare e interpretare i dati liberati delle persone e dell'ambiente come fa l'Helsinki Regione Infoshare o l'Open Data Challenge. ● open hardware (105), cioè nuovi modi di usare l'hardware stesso, l'open source e l'Internet of Things.

L'aggiornamento della *open data crowd map* è stata appena rifinanziato dalla Ue e sarà condotta assieme da Nesta, Arduino e Waag Society. «Dopo la mappatura delle esperienze vogliamo ora creare un hub di innovazione che faciliti i contatti tra le pratiche, i policy maker e i fondi, gli incubatori» spiega Francesca Bria, coordinatrice del progetto Dsi a Nesta. La nuova piattaforma sarà costruita nel 2016. «Vogliamo contribuire a mettere in luce - continua Bria - le potenzialità reali di questo settore trasversale e quindi a innovare l'approccio della pubblica amministrazione. Per esempio, se si progettano e si impostano le smart city dall'alto, l'impatto è ben diverso rispetto a un approccio di reale innovazione sociale». Per anni queste argomentazioni sono rimaste chiuse nelle stanze degli addetti ai lavori. Ora anche l'Europa ci crede.



# I passi avanti del non profit

L'impresa sociale si fa piattaforma e organizza le risorse e le reti

di Paolo Venturi

◆ **Impresa Sociale e digitale.** Nonostante manchi ancora la consapevolezza di un significativo investimento in termini economici e di competenze del non profit, (il 40% delle Onp non fa uso di Ict, secondo la Fondazione Accenture), è visibile il trend di sperimentazioni e progetti che stanno facendo "le prove di un matrimonio" la cui data in Italia sembra essere quanto mai vicina. L'accelerazione della convergenza fra sociale e digitale è l'effetto del dilatarsi del perimetro di azione delle imprese sociali che, in uscita dalla prima fase di resilienza, stanno infrastrutturando nuovi percorsi di attività non più solo nei tradizionali servizi socio-assistenziali, ma anche in nuove forme di economia collaborativa e comunitaria.

L'impresa sociale, che supera la storica funzione redistributiva e si fa piattaforma ed "orchestratrice di reti e di risorse", diventa perciò terreno fertile per una convergenza con il digitale; una convergenza dalle potenzialità ancora non esplorate, ma capace di trasformare tanto il business model delle imprese sociali, quanto le modalità di fruizione dei servizi rivolti sia ai cittadini che ai soggetti vulnerabili. Se a ciò aggiungiamo la spinta di un crescente numero di consumatori che orientano il loro risparmio verso prodotti e servizi ad alto valore sociale, come i 2,7 milioni di italiani (Censis) che fanno acquisti tramite Gruppi di Acquisto Solidale (Gas), si può intuire la potenzialità della tecnologia nel fare da detonatore a nuovi paradigmi di produzione di valore economico e sociale.

Mentre i numeri del potenziale dell'innovazione tecnologica sono osservabili nelle 4.700 start up innovative, altrettanto non si può dire



**Hackability.** Progetto nato nei locali del Fablab di Torino

per l'innovazione sociale che conta nello stesso Registro solo 38 start up innovative a vocazione sociale (di cui solo 4 cooperative). L'irruzione della dimensione economica e produttiva nel non profit (il 33% dell'intero Terzo settore è market oriented) e la disponibilità a basso costo di tecnologie, spesso ormai in forma di commodity, stanno reingegnerizzando la risposta a bisogni sociali e favorendo così la nascita di imprese sociali basate su nuovi e diversi modelli di produzione, erogazione e impatto.

Un esempio viene da Hackability, un progetto nato nei locali del Fablab di Torino e realizzato da due consorzi di cooperative sociali, Kairòs e Mestieri, con contributo di Fondazione Crt. La sperimentazione nasce con l'intento di provare a rispondere alla richiesta di presidi, oggetti d'uso quotidiano, progettati o adattati in base alle esigenze delle persone con disabilità, dove queste ultime non sono meramente utenti ma diventano designer e hacker. Il risultato di quest'azione congiunta fra artigiani digitali, designer, informatici e utenti sta generando risposte persona-

lizzare a basso costo come "Manipola", la prima di una serie di manopole customizzate con comandi in rilievo per permettere ai non vedenti di usare elettrodomestici (costo ogni singola manopola è di circa 10 euro) oppure "Mando", telecomando per supportare le persone con disabilità nella vita quotidiana; i prodotti analoghi in commercio costano intorno ai 2 mila euro, mentre lo stesso in formato open source ne costa 120 e può governare tutti gli elettrodomestici.

La seconda frontiera di trasformazione riguarda le modalità di erogazione dei servizi sociali e di fruizione da parte dei beneficiari. È il caso dei Social Book della cooperativa sociale Archilabò, un progetto editoriale in formato multimediale, co-creato da insegnanti, studenti ed esperti e pensato per migliorare l'apprendimento attraverso un metodo innovativo. I Social Book sono testi ad alta leggibilità, adatti anche a studenti con Dsa e oltre a far risparmiare le famiglie sono integrativi o sostitutivi dei tradizionali libri di testo.

L'ultima direttrice è quella dell'impatto e della scalabilità. Se è vero che l'impresa sociale del futuro ha come mercato principale la domanda pagante (è di circa 30 miliardi la spesa out-of-pocket delle famiglie), allora l'uso di piattaforme digitali diventa essenziale tanto per aggregare la domanda, quanto l'offerta di servizi sociali. È il caso Familydea, piattaforma aperta che mette in rete i servizi offerti dalla cooperazione sociale con la domanda delle famiglie italiane. Accedendo al sito le famiglie di 11 città (fra cui Milano, Bologna e Padova) possono scegliere il servizio ricercato rispetto a sei categorie: anziani, cura esalute, infanzia e adolescenza; gestione casa; scuola e istruzione, servizi vari (che tra gli altri include: servizi fiscali, abitativi, organizzazione eventi e feste). La possibilità di aggregare l'offerta rende scalabile la dimensione "comunitaria" dei servizi erogati dalle cooperative sociali generando un impatto altrimenti impensabile.

Sono percorsi ibridi dove socialità e tecnologia rigenerano nuove forme di artigianato, nutrono nuove forme di condivisione e alimentano nuovi modelli di scalabilità. Insomma un bella prospettiva su cui vale la pena rischiare.

## PRIMO PIANO SIENA

L'imbiancatura dura due giorni:  
i genitori dei baby-vandali si scusano

PISCINA DI PIAZZA AMENDOLA PACCIANI:

«DI GIORNO È UN POSTO BELLISSIMO, DI NOTTE LA SITUAZIONE È FUORI CONTROLLO»

APPENA due giorni fa, sulla propria pagina facebook, l'Uisp aveva posato una foto dell'esterno della piscina di piazza Amendola appena restaurata: «Ripristino imbiancatura piscina Amendola. Vediamo se qualche vandalo si diverte ancora a sporcarla».

Frase purtroppo profetica, perché ieri sulla stessa pagina è comparsa l'immagine della stessa parete questa volta piena di scritte: «Record. Solamente 2 giorni, niente male...».

La differenza rispetto al passato è che questa volta gli autori del gesto, avvenuto nella notte tra sabato e domenica, sono stati subito individuati. Si tratta di due minori di 14 e 15 anni, i cui genitori hanno subito contattato l'associazione presentando le proprie scuse e offrendosi di ripagare i danni.

L'Uisp ha deciso di procedere in proprio alla nuova imbiancatura («Siamo molto amareggiati perché pensiamo al dolore delle famiglie per i comportamenti sbagliati di ragazzi

giovanissimi. L'amarezza e la sofferenza dimostrata dai genitori supera qualsiasi risarcimento», commenta l'Uisp), ma in realtà pone con forza il problema di una zona spesso fuori controllo: «Di giorno è un posto bellis-

**L'ANNUNCIO**  
«Faremo installare telecamere per la videosorveglianza»

simo, pieno di bambini e famiglie - commenta Simone Pacciani, vice presidente nazionale Uisp - ma di notte la situazione è fuori controllo. Ogni volta troviamo sporcizia e bottiglie rotte. Faremo installare telecamere per la videosorveglianza, ma chiediamo un aiuto concreto a tutta la cittadinanza per conservare al meglio quest'area».

O.P.

## (SAR) AMBIENTE. FONDI A PARCHI, GRIFONE E CERVO SARDO RINGRAZIANO -2-



(DIRE) Roma, 27 ott. - A Porto Conte (provincia di Sassari) sarà avviato 'Vivere il Parco' (promosso dall'Uisp Sardegna, contributo di 190 mila euro) per tutelare e salvaguardare il Grifone, specie animale a rischio estinzione, anche con il contributo attivo della comunità locale. E' prevista la sorveglianza dei siti di nidificazione e il potenziamento del carnaio. Il progetto 'Salvaguardia e valorizzazione della biodiversità tra passato remoto e presente' (promosso dall'Associazione per il Parco Molentargius Saline Poetto, contributo di 80 mila euro) avrà l'obiettivo di limitare nell'area umida del Parco regionale Molentargius-Saline (provincia di Cagliari) la diffusione di una specie aliena di gambero (il gambero killer della Louisiana) che mette a rischio la biodiversità e la sopravvivenza delle specie autoctone e che, a causa della sua intensa attività di scavo, può provocare danni strutturali favorendo l'erosione degli argini fluviali. (SEGUE)  
(Ran/Mas/ Dire) 12:21 27-10-15 NNNN

Red 17:10

Tra i 19 progetti selezionati e finanziati per tutelare le aree naturali protette del Mezzogiorno, 190 mila euro saranno indirizzate per tutelare e salvaguardare il Grifone del Parco Regionale di Porto Conte

## 190mila euro per il Grifone di Alghero



ALGHERO - Le buone notizie per il Grifone di Capo Caccia, dopo la riapertura storica del carnaio di Punta Guixera avvenuta qualche giorno fa continuano [\[LEGGI\]](#) e [\[GUARDA\]](#). Tra i 19 progetti selezionati e finanziati per tutelare le aree naturali protette del Mezzogiorno, 190 mila euro saranno indirizzate per tutelare e salvaguardare il Grifone del Parco Regionale di Porto Conte.

Tutti progetti selezionati dalla Fondazione "Con il Sud" attraverso il Bando Ambiente 2015, promosso per tutelare le aree naturali protette del Mezzogiorno con interventi di prevenzione e riduzione dei rischi ambientali. Gli interventi sono stati proposti da organizzazioni di terzo settore del Sud Italia, in partnership con istituzioni, università, mondo economico e della ricerca e con il coinvolgimento degli organi di gestione delle aree protette. Oltre 100 le proposte pervenute in risposte al Bando e 160 le organizzazioni coinvolte nei 19 progetti selezionati (in media 8 a progetto), che saranno sostenuti complessivamente con oltre 4,2 milioni di euro (una media di 220 mila euro a iniziativa).

5 progetti saranno avviati in Puglia; 4 in Campania, 4 in Sardegna, 4 in Sicilia e 2 in Basilicata. Ciascuna iniziativa coinvolgerà una o più aree protette (Parchi nazionali e regionali, Riserve statali e regionali, Aree marine protette), prevedendo interventi per contrastare la perdita di biodiversità, il rischio incendi e quello idrogeologico, ridurre l'inquinamento, coinvolgendo le comunità territoriali e favorendo la valorizzazione turistica.

Nel Parco naturale regionale di Porto Conte ad Alghero sarà avviato "Vivere il Parco", promosso dall'Uisp Sardegna (contributo di 190 mila euro) per tutelare e salvaguardare il Grifone, specie animale a rischio estinzione, anche con il contributo attivo della comunità locale. E' prevista la sorveglianza dei siti di nidificazione e il potenziamento del carnaio recentemente riaperto all'interno della foresta demaniale di Porto Conte gestita dall'Ente Foreste della Sardegna.

Foto d'archivio